

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Tra Libri e Giornali.

Alcuni recenti pubblicazioni Dalmate.

La lotta che si manifesta fra Slavi ed Italiani oltre i confini di Trieste ed in Istria, diventa quasi guerra a caldo nella Dalmazia dove i Croati, spallati dalle autorità, tentano colla violenza loro propria, sopraffare l'elemento italiano. Onore quindi a quei tori che, seguendo le orme del dott. Bajamonte, stanno sulla breccia combattendo per la loro nazionalità, per la materna favella. A dimostrare come nella Dalmazia che da Dalmaziani, o dall'impero greco, ai domini del Veneto ebbe in sempre favella di costoro, di civiltà, storia e favella, alcuni Zaratini raccolgono e pubblicano ora le manifestazioni del pensiero e della Musa spontanea popolare, la prova più evidente della nazionalità di un popolo.

Il sig. Riccardo Forster ha dato alla luce sedici fiabe in dialetto di Zara e di Arbe sull'Archivio per le Tradizioni popolari edito dal Pirre, ed in appendice del giornale *Il Dalmata* di Zara traduzioni popolari e proverbi meteorologici, religiosi, Santi, Mesi e Giorni, portando tanto le fiabe che per i proverbi raffronti tratti da tutte le altre parlate d'Italia.

Il sig. Paolo Villaris ha dato alla luce in un opuscolo per Nozze, 25 stamborni, alcuni dei quali assai belli e buoni.

Ne riporterò uno soltanto:

El gran sultano m'ha manda chiamare,
A ciò che l'abbandona emma mia,
E o risposto: no la vol' abbandare,
Purchè se l'ime donasse la Turchia,
Quance se l'ime donasse un mare d'oro,
La Zeca, l'Arsenal, el Bugenaro.

Il sig. Giuseppe Sabatich, strenuo Direttore del *Dalmata*, lotta esso pure per la conservazione della civiltà e della lingua italiana, ed ha pubblicato a questi giorni sonetti e canzoni zaratine. Insomma, ciò che è retaggio avito, nazionale, i Dalmati non lo cedono, e sanno quanto sia vero ciò che scrisse il Grimm. La nostra lingua e la nostra storia, sarebbe desiderabile trovassero maggiori appoggi e nel loro governo, per impedire la croatizzazione ufficiale del paese, e maggiori simpatie ed appoggi in tutti gli Italiani, e specie nella Dante Alighieri, la quale ha obbligo di concedere a conservare la civiltà e la lingua di Dante prima di tutto sulle coste di quel mare che fu detto un giorno *Sinus Venetus*.

Di una stratagemma leggendaria di città assediata in Sicilia. — Lettera letta all'Accademia di scienze lettere ed arti di Palermo dal socio dott. Giuseppe Pirre — Palermo, Baravochia e figlio 1891 — Estratto dal vol. I° 3° serie degli atti della R. Accademia.

Il dott. cav. G. Pirre è uno tra i più appassionati e dotti cultori degli studi di folk-lore che vanta l'Italia. È a lui che si deve la fondazione dell'Archivio per le Tradizioni, ed egli in una serie di volumi a parte ha illustrata la parte Siciliana in tutte le manifestazioni della fantasia e della vita popolare.

Nella pubblicazione di cui parliamo egli dice che tra gli stratagemmi più notevoli e più curiosi dei quali e sui quali corrono leggende popolari, ve n'è uno che merita particolare menzione, ed è quello di certi assediati che si liberano gettando sugli assediati animali domestici molto ben nutriti e mccoli, e così formati con lattersia di pecora, sia delle proprie donne, facendo credere esser essi gli assediati, provvisti di vettovaglie e commestibili in tanta abbondanza da poter resistere ancora ad un lungo assedio.

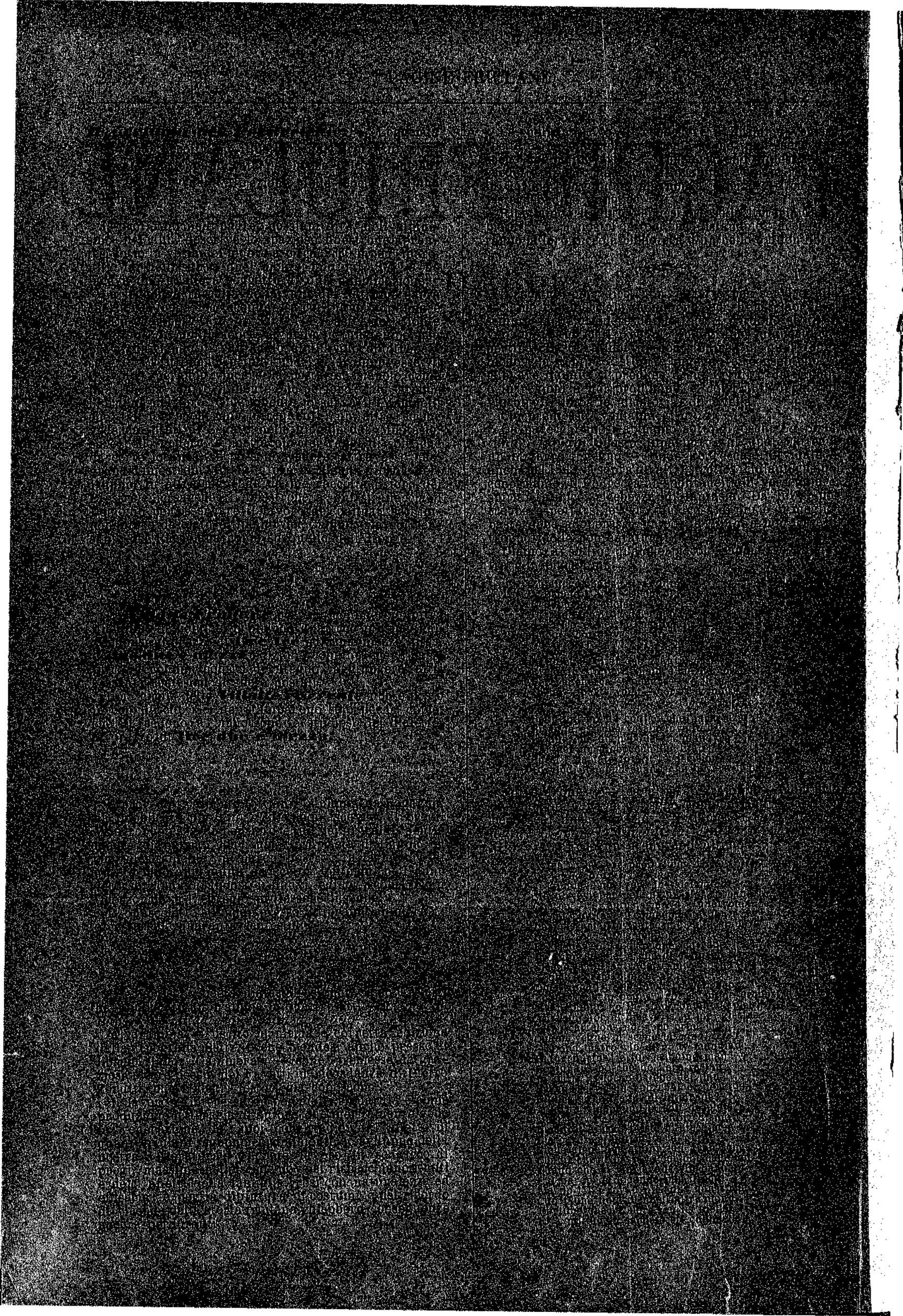
Colla vasta erudizione di cui è ornato, il Pirre esamina la leggenda sullo stratagemma usato in Sperlinga (Prov. di Catania) all'epoca del Vespro, in Violi (Prov. di Palermo) poco tempo contro gli Angioini, ed in Castrogiovanni contro il Conte Ruggero Normanno.

Poco egli cerca dei raffronti in altre regioni d'Italia riportandone per primo uno dalle *Pagine Friulane* (anno III n. 12) relativo alla leggenda di San Giovanni d'Antro da me pubblicata.

Ricorrendo ad altre fonti, il discente ne trae quindi da una novella dell'Esopo, vulgarizzata dal Napolitano Francesco del Toppe (1785), dal Jacopo ricordante un Assedio posto da Federico Barbarossa ad Alessandria, dallo storico Basso che narra di una dama stretta in Caracassona da Carlo Magno, e dalla Cronaca della Novalesa parlante di Adelaide riparatasi in Canossa contro Berengario re d'Italia.

Attinge quindi anche alla storia antica, e dallo *Stratagemmaticon* di Sesto Giuliano Frontino riporta altri sei fatti analoghi, per toccare in ultimo di una recente riproduzione della medesima assue per parte del generale Ullna al parlamentario austriaco che era venuto ad intinarli la resa di Malghera.

L'interessante memoria del dott. Pirre si legge con piacere e per la vasta erudizione che vi traspare, e per la esatta cognizione che ha dell'argomento, e pel modo spigliato con cui è dettata.



NOTIZARIO

Il giorno 10 del corrente mese, l'Amministrazione ha deliberato di acquistare per conto della Scuola un lotto di terreno di circa 1000 mq. sito in via ... (il resto del testo è illeggibile a causa della scarsa qualità dell'immagine).

Il giorno 15 del corrente mese, l'Amministrazione ha deliberato di acquistare per conto della Scuola un lotto di terreno di circa 1000 mq. sito in via ... (il resto del testo è illeggibile a causa della scarsa qualità dell'immagine).

Il giorno 20 del corrente mese, l'Amministrazione ha deliberato di acquistare per conto della Scuola un lotto di terreno di circa 1000 mq. sito in via ... (il resto del testo è illeggibile a causa della scarsa qualità dell'immagine).

Il giorno 25 del corrente mese, l'Amministrazione ha deliberato di acquistare per conto della Scuola un lotto di terreno di circa 1000 mq. sito in via ... (il resto del testo è illeggibile a causa della scarsa qualità dell'immagine).

inverosimile e laudoso in giurisprudenza. Seguì la carriera politica. Negli anni 1754, 1756 e 1757 col titolo di consigliere effettivo nel ramo politico, viaggiava la Francia e l'Italia per attingere informazioni e farsi su tutto quanto poteva dare sviluppo e incremento al commercio e alla navigazione in Austria. Ebbe anche altri importanti incarichi: fra gli altri, di regolare gli archivi delle ditte Contee di Gorizia e Gradisca. Fu questa incombenza che gli fece sorgere spontanea nell'animo l'idea di utilizzare gli studi e le nozioni che ne andava attingendo, e di dare una Storia completa a Gorizia, la quale ancora non aveva se non poche e sparse notizie qua e là negli archivi.

Il primo volume pubblicato in Gorizia nel 1773, che va dal 1500 al 1600, portava il modesto titolo di: *Saggio storico della Contea di Gradisca*. Solo più tardi, quando ebbe compiuta la storia di altri due secoli, giungendo cioè fino all'anno 1790, intitolò la sua opera: *Storia della Contea di Gorizia*, storia che il suo commentatore e postillatore G. Della Porta rese con benemerita opera più accessibile e più chiara, con Note e Aggiunte tanto numerose ed interessanti da formare codicillo prezioso alla preziosa eredità dello storiografo Morani.

— Ecco una buona e bella notizia. C'è chi pensa alla ristampa del prezioso libro *Venezia Guida* di Paolo Lombardi con prefazione del Bonghi: ma una ristampa rivoluta, corretta, ampliata. Editore, sarebbe il Vallardi, chi pensa, oltre l'editore, a tale ristampa, è l'autore stesso del volume, e il Bonghi ed il nostro compatriota e chiarissimo collaboratore prof. G. Marinelli. La *Venezia Guida* è opera che ogni italiano dovrebbe leggere e meditare.

— Jacopo Stefan, gloria friulana, avrà il suo centenario fra qualche anno, e verrà degnamente celebrato.

— Partiamo un giovane colto, studioso, che ebbe a pubblicare una monografia lodatissima intorno allo Zanchi — il friulano signor Biemonte — sta occupandosi a preparare pur sull'insigne filosofo civildese un lavoro che ne illustri le opere egregie. La notizia non potrà che piacere a quanti si confortano al vedere in questa non indegna plaga dell'Italia il risorgere dei buoni studi.

— Il gentile poeta triestino Riccardo Pitteri, nostro collaboratore, ha tenuto, alla Minerva di Trieste, una conferenza su Giosuè Carducci.

Il giornale triestino in coro se ne mostrano entusiasti. Uno di essi scrive: « Riccardo Pitteri ci affascina col suo linguaggio purissimo, col suo stile idealmente corretto, con le sue immagini spiranti profumamente eminentemente classico e sublimemente artistico ». Ed un altro pone in rilievo che, degli studi critici e letterari del chiarissimo poeta, questo gli parve il migliore.

— Anche il chiaro dott. F. Veronese, che contiamo fra i nostri buoni amici, venne a Trieste, nella sala maggiore della Borsa, una interessantissima conferenza sul tema: *Salute e malattia*. Fu ascoltato col massimo raccoglimento, e riscosse calorosi e ripetuti applausi.

— Le *Fianure Friulane* del Caprin esibiranno nel prossimo novembre. Che festa per quanti amano leggere libri scritti con animo di artista, con cuore di patriota.

— *Tea Parinchi* è il titolo di una commedia del signor Luigi Merlo di Gorizia; crediamo averla annunciata altra volta. Ma quello che non abbiamo annunciato si è che detta commedia in Gorizia non si può recitare, perché la polizia nol permette: in qualsivoglia paese del Littorale si, a Gorizia no.

Il signor Merlo l'ha letta nella sala del Gabinetto di Lettura, venerdì primo di aprile, davanti una quantità di conosciuti, fra i quali non mancavano le gentili signore e signorine.

Dice il *Corriere* di Gorizia che furono gustati vivamente i frizzi, che così spontanei sgorgano da

quelle scene. Il caldo sentimento e l'affetto che spirano da esse, ed ammirata la papava lezione che ne scaturisce per certi episodi caratteristici della vita cittadina goriziana specialmente all'epoca di materia delle elezioni comunali, episodi che maestrevolmente portati in azione scenica, fanno di quella commedia un lucido specchio in cui si riflettono certe piaghe cancerose che rovinano l'organismo cittadino (son parole del giornale citato). E se lo scherzo tanto riuscito porta irresistibilmente alla risata, la serietà del pensiero che vi è nel fondo induce alla riflessione.

Gi associamo agli auguri che al lavoro del signor Merlo venga data la maggior possibile pubblicità, sia mediante la recitazione sia mediante la stampa.

— Nel *Corriere di Gorizia* del 26 marzo troviamo lettera del dott. Alfonso Porcia da Porcia di Ferdinando in risposta ad altra che chiedeva notizie intorno al conte Antonio di Porcia Brugnara e della sua famiglia. Quel conte Antonio di cui si chiedeva, pare fosse figlio al conte Proscaccimo dottore in legge, avvocato della Chiesa di Ceneda, investito del fondo di Ragogna. L'Antonio pure fu avvocato della Chiesa di Ceneda e signore di Ragogna. Nacque nei primi anni del secolo decimosesto; è rimasto orfano ancor giovanetto, stette sotto la cura della madre Lucia Bojardo dei conti di Scandiano. In una cronaca pubblicata dal Canonico Ernesto Degani di Portogruaro, il conte Antonio è chiamato *famosissimo* « tanto benigno, gentile, virtuoso, amato sopra tutti che mai fosse conte de Purziglia, specialmente da zinfilominni ». Nel 1532 ospitò nel castello di Porcia l'imperatore Carlo V. Ricevette investitura di feudi dal Luogotenente Moresini nel 1561. Ebbe per isposa Emilia dei conti di Valvasone, da cui gli nacque un figlio, Ermete, generale d'armata dell'imperatore Ferdinando secondo, Mori nel 1585.

La famiglia Porcia-Brugnara, una delle famiglie illustri friulane, diede vescovi, generali, ambasciatori. Di essa occuparonsi parecchi storici: il Verri (*Storia della Marca Trevigiana*); il conte Gualdo Frionato (*Vite ed azioni di militari e politici*, Vienna 1874); il canonico Degani, Attilio Hortis, Federico Stefan, ecc.

NECROLOGIO

A Trieste è morto — dopo quattro anni di sofferenze — il letterato e poeta Michele Buono, nato a Bari il 4 ottobre 1826; ma passò gran parte della vita a Trieste, sua seconda patria, dove visse dedicandosi al giornalismo ed alla letteratura. Era considerato un critico di arte assai competente. Collaborò pure col prof. Rachel nella collezione dei classici italiani, pubblicata dalla sezione artistica letteraria del Lloyd.

Lasciò il Buono parecchi scritti pregevoli, fra i quali un grosso volume di poesie dedicato al defunto barone Curro, il romanzo: *La maschera di re Andrea*, alcuni libretti d'opera, nonché vari scritti minori e critiche varie.

Il Buono si recò a Trieste nel 1849, dopo avere studiato giurisprudenza all'Università di Napoli, ed in Trieste fece parte del gruppo letterario detto dei precursori, legandosi in amicizia con Giulio Salitto, col Fanti, col'Occioni, col Valussi, ecc.

Nel 1860, quando il generale Garibaldi preparava la spedizione del Mille, il Buono volle partecipare alla ardita impresa garibaldina. Organizzò a Trieste un Comitato di azione segreta per arruolare volontari per Garibaldi; ma questa agitazione politica clandestina venne scoperta e il Buono arrestato, assieme agli altri membri del Comitato.

Deferiti ad un Consiglio di guerra, il Buono fu condannato a morte. Ebbe poi tramutata la pena capitale in venti anni di fortezza, da scontare nel Castello di Trieste; senonché, dopo due anni, fu amnistiato, nel 1862.